



2015

2015

2015

Comune di Atena Lucana
Provincia di Salerno

QUADRO CONOSCITIVO

***DGR n. 52/2011 - R. REG n.
5/2011 DGR n. 214/2011 n.
364/2011***

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

Arch. Angelo SANGIOVANNI

Arch. Roberta CANNATELLI

Arch. Rosetta LANGONE

Ing. Vincenzo BUFANO

COORDINATORE UTC

Arch. J. Carlo DI PALMA

0.0.0 - RELAZIONE GENERALE

Sommario

Introduzione al P.U.C.	3
Inquadramento territoriale	5
Analisi delle stratificazioni storiche degli insediamenti	7

Introduzione al P.U.C.

La redazione del PTCP, la cui adozione risale al 2001, ha lo scopo di perseguire alcuni obiettivi di valenza strategica – l'organizzazione dello spazio ed il rapporto tra questo e la società – di autocoordinamento e di indirizzo a scala comunale, al fine di individuare e perseguire una strategia unitaria di sviluppo coerente e sostenibile.

Vengono così individuate tre macro aree tematiche di intervento nelle quali si dà corpo agli obiettivi prefissati e le relative strategie.

La prima grande area tematica contempla la tutela delle risorse territoriali naturali e culturali, la prevenzione dei rischi derivanti da un loro cattivo uso e la giusta valorizzazione, soprattutto in considerazione della loro possibile fruizione collettiva.

La seconda e la terza area tematica, sempre a scala sovracomunale, si concentrano invece sull'individuazione degli elementi determinanti il sistema insediativo e sulle corrette scelte d'uso del territorio, così da evitare che l'anarchia di scelte individuali, contraddicendola anche in aspetti essenziali e sostanziali, possa compromettere gli esiti della strategia complessiva perseguita.

Tra gli aspetti salienti e sicuramente più importanti del Piano, la volontà di rafforzare le potenzialità di realtà marginali, così da creare poli di attrazione alternativi a quelli rappresentati da sempre dai grandi centri urbani, identità tanto consolidate quanto ormai congestionate al punto tale da essere diventate sempre più difficilmente gestibili. Queste realtà alternative individuate ad hoc, sono stati visti come Centri Nevralgici intorno ai quali dovrebbero poi gravitare ambiti ben definiti, seppur tra i tanti distinguo legati ad un territorio tanto ricco di cultura, quanto vasto e variegato, come quello rappresentato dai tanti comuni della provincia di Salerno.

Nondimeno è stato possibile individuare delle Unità di paesaggio, cioè ambiti nei quali è possibile riconoscere delle comuni peculiarità fondamentali, come ad esempio quelle di carattere fisico e culturale o anche regole di carattere insediativo capaci di autoregolarsi e quindi generare condizioni perdurabili di stabilità interna, concetto espresso con molta chiarezza nello stesso PTCP, mutuando opportunamente il termine

“omeostasi” dalla sinecologia.

Le proposte del Piano Provinciale, al quale coerentemente dovranno attenersi tutti i piani comunali, ad esso subordinati in un'ottica di coerenza verso un'idea che, come abbiamo già detto, può realizzarsi in modo corretto solo in seguito al rispetto di una strategia complessiva, muovono quindi dalle relazioni che legano indissolubilmente l'ambiente naturale e l'insediamento umano, con tutte le sue regole e necessità. Tali obiettivi però sono perseguiti, così alla più grande scala provinciale, come alla più piccola scala comunale, non perdendo mai di vista due aspetti fondamentali: *la riqualificazione del sistema insediativo e la tutela e la valorizzazione dell'ambiente*, quest'ultima intesa come attenzione ed impegno verso i beni ambientali, le risorse storiche e paesistico ambientali e rappresentati da direttive tese alla riqualificazione dei centri abitati e del loro intorno, l'aumento della dotazione di verde e di servizi, il recupero della permeabilità dei suoli, l'aumento del grado di ossigenazione, il disinquinamento e la rinaturalizzazione di eventuali corsi d'acqua presenti sul territorio ed il loro opportuno riutilizzo.

Già la Legge Regionale della Campania n.16 del 22 Dicembre 2004, nel disciplinare la tutela, gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio, così da garantirne lo sviluppo nel rispetto del principio della sostenibilità, individuava nel PTCP lo strumento per il governo del territorio a vasta scala. Alla pianificazione regionale quindi, il compito di definire indirizzi e strategie per la promozione dello sviluppo sostenibile e per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, mentre alla pianificazione provinciale viene demandato il compito di individuare gli elementi costitutivi del territorio e di definirne coerentemente gli assetti strutturali.

L'obiettivo principale del PTCP è quindi di delineare una struttura insediativa a vasta scala che determini la nascita e il potenziamento di altri sistemi insediativi autonomi intorno ai quali si possa sviluppare la rete insediativa minore, così che si possano creare delle realtà in grado di attivare relazioni mature a tutti i livelli, volte verso l'esterno degli stessi ambiti provinciali di cui fanno parte ed evitando che questo processo sia ottenuto attraverso un ulteriore ed ingiustificato spreco ulteriore di suolo, nella realizzazione di

assetto urbanistico insostenibili sia sotto il profilo ambientale, sia sotto quello socio-economico.

In tale ottica, il PTCP individua 9 ambiti territoriali, strategici per l'attuazione di politiche locali.

Atena Lucana ricade in quello del Vallo di Diano.

Inquadramento territoriale

(aspetti amministrativi, geomorfologici ed idrogeologici)

Atena Lucana è un comune della Provincia di Salerno ubicato nel Vallo di Diano, la porzione meridionale della Provincia di Salerno, nell'area amministrativa dell'omonima Comunità Montana ed ad una distanza di circa 80 chilometri dallo stesso capoluogo. Conta una popolazione di 2362 abitanti, distribuiti su di una superficie complessiva di 25,73 Km² e confina a Nord Ovest con il comune di Polla (Sa), a Nord con Brienza (Pz), a Nord Est con Sala Consilina (Sa), a Sud con Teggiano e a Sud Ovest con San Pietro Al Tanagro (Sa) e Sant'Arsenio (Sa).

Il comune è ubicato ad un'altezza di circa 625 metri, al limite nord-est del Vallo di Diano, un fertile altopiano che si estende con la sua dimensione maggiore in direzione nordovest-sudest e posto a circa 450 m s.l.m. nel sud della Campania, al limite del parco del Cilento e a confine con la Basilicata. Tale depressione tettonica è caratterizzata superiormente da alternanze di strati limoso-sabbiosi-ghiaiosi e da più rari depositi calcareo-detritici cementati ed è delimitata ad ovest dai massicci del Monte Cervati e degli Alburni e ad est dalla catena dei Monti della Maddalena, il cui crinale segna il confine tra la Campania e la Basilicata; è costituita per lo più da rilievi carbonatici le cui altezze sono comprese tra i 1200 ed i 1400 metri, mentre le alture del demanio comunale sono comprese tra i 480 metri sul livello del mare della Serra Petrizzo ed i 990 di Previte Pietro.

Il versante occidentale è invece caratterizzato dai massicci carbonatici dell'Unità Alburno-Cervati le cui sommità appiattite, hanno favorito successivi fenomeni di carsismo.

Le suddette caratteristiche geomorfologiche non impediscono l'afflusso di venti umidi da occidente e favorisce abbondanti precipitazioni, esplicando nel

contempo un'efficiente azione mitigatrice della temperatura. La catena montuosa ad oriente invece, meno frastagliata e più alta, ripara la valle dai venti freddi proveniente i dalla penisola balcanica e favorisce abbondanti precipitazioni sul versante orientale del rilievo. Il clima dell'area può quindi definirsi di tipo temperato-caldo, che contengono gli sbalzi termici del comune, compresi tra i 6 e i 24 °C ed una piovosità media di circa 1100 mm. annui, quasi esclusivamente nei periodo autunno-inverno e concentrati in 80-100 giorni di piovosità.

La rete idrografica superficiale è costituita dal fiume Tanagro, maggiore affluente del fiume Sele e dalla fitta rete dei canali costituita dai suoi numerosi affluenti. Scorre in direzione sud-nord e, a differenza del suo tratto montano dall'andamento tortuoso per circa 25 km e che è conosciuto come Fiume Calore, il Tanagro vero e proprio, il cui inizio s'identifica a valle della confluenza del Fiume Porcile, nella zona di Padula-Buonabitacolo, già in epoca romana era stato sistemato e veniva utilizzato come collettore per la bonifica della malsana palude del Vallo di Diano. A nord di Polla, le sue acque confluivano in un piccolo specchio d'acqua e da qui s'immetteva in sfiatatoi naturali rappresentati da una serie di voragini dette "crive", per poi proseguire in cascata, nella forra di Campostrino, tra la suddetta Polla e il comune di Pertosa (Sa).

Con il declino dell'Impero Romano, tali opere di bonifica vennero abbandonate e solo in seguito alle opere idrauliche promosse dai Borbone, vennero riprese e con esse quelle di bonifica della vallata. Nonostante la realizzazione del Fossato Maltempo, una corso d'acqua artificiale realizzato a nord di Polla per facilitare il deflusso delle acque del Tanagro, la strettoia nei pressi di questo comune ha continuato a rappresentare un problema per il deflusso delle acque e causa delle inondazioni frequenti e talvolta disastrose inondazioni, come quelle che si sono registrate tra il 1921 e il 1970, specie a novembre, dicembre e febbraio. Negli anni '90, in più punti sono stati eseguiti lavori di sistemazione dell'alveo e di consolidamento degli argini, ma nonostante questi lavori, le esondazioni si verificano tutt'ora. A valle di Polla, le acque del Tanagro sono convogliate in una centrale idroelettrica, per poi proseguire alla confluenza con il fiume Sele.

L'unità idrogeologica del Vallo di Diano è costituita da una depressione

tettonica di forma ellissoidale con l'asse maggiore, con andamento nord ovest-sudest lungo circa 40 km e quello minore, con da nord a sud, di lunghezza variabile tra i 2 e i 6 km. Tale depressione, colmata da sedimenti fluvio-lacustri e detritici e la cui altezza media è di 450 metri, ha quindi orientamento appenninico,

I depositi quaternari, il cui spessore medio è di circa 100 metri, sono costituiti, nella parte più alta, da strati limosi-ghiaiosi-argillosi con più rare presenze di strati calcareo-detritici non di rado cementati.

I depositi grossolani sono più frequenti e potenti a sud della direttrice Teggiano-Sala Consilina e lungo le fasce pedemontane, mentre nella zona centrale, specie negli strati più profondi, prevalgono le argille.

L'acquifero è posizionato in parte in sovrapposizione ai depositi impermeabili in facies di flysch ed in parte a contatto diretto coi massicci carbonatici.

La potenzialità idrica sotterranea dell'unità idrogeologica del vallo di Diano nel 1983 è stata stimata pari a circa 60 milioni di metri cubi.

Per tutelare il variegato e sotto alcuni aspetti intatto ecosistema della zona, nel dicembre 1991 è stato istituito il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, riconosciuto anche dall'Unesco.

Alla sommità di una delle colline calcaree che insistono sulla destra orografica dell'antica piana lacustre del vallo di Diano, è situato il centro Storico di Atena Lucana

Analisi delle stratificazioni storiche degli insediamenti

Sebbene la sua origine sia tutt'ora oggetto di studio, è invece fuor di dubbio che Atena Lucana è il sito più antico e storicamente importante del Vallo di Diano.

A darne prova sono numerose vestigia e siti venuti alla luce, per lo più in modo del tutto fortuito, nel corso degli anni e, purtroppo, non sempre giustamente valorizzate. Tra le testimonianze più antiche ed importanti delle grandezze passate di questo sito, sicuramente le cosiddette Mura Ciclopiche o Megalitiche, una cinta muraria a scopo difensivo che risalgono all'età preromana e che sono

andate in gran parte perdute in occasione della costruzione della Strada Statale 598 di Fondovalle dell'Agri.

Altre testimonianze storiche la riportano come fiorente centro commerciale della Magna Grecia, poiché quelle popolazioni ne avevano rilevato l'importante ruolo di cerniera tra l'area della Val D'Agri e quella attraversata dal Tanagro.

Conservò il suo centrale ruolo anche sotto il dominio dei Lucani, per poi diventare importante "oppidum" e fiorente "municipium" quando, infine, fu conquistata dai Romani. In età imperiale in vari siti vennero eretti edifici pubblici quali le Terme e, sembra, anche un Anfiteatro, oltre ad edifici di culto meglio documentati, come i templi a Cibele, Giove, Esculapio ed Ercole. Verso il IX secolo d.C. subì la distruzione ad opera dei Saraceni e nel Medioevo il suo territorio venne suddiviso tra vari feudatari.

Così come accadde in tutto il resto del mondo, le vicende storiche ed economiche degli fine del XIX secolo e il primo trentennio del XX segnarono anche il destino di Atena, che conobbe un periodo di impoverimento e di conseguente necessaria emigrazione per lo più verso il sud America: Argentina, Venezuela, Uruguay. Le difficoltà a far decollare la propria economia, incentrata quasi esclusivamente sull'agricoltura e la pastorizia, si protrassero fino alla metà del secolo scorso, quando parte della popolazione decise di cercare fortuna attraverso una nuova fase di emigrazione che questa volta ebbe come meta i paesi del nord Europa: Svizzera, Germania, Belgio.

Ad oggi l'economia locale, specie nella nucleo a monte, conserva ancora in buona parte le sue radici agro-pastorali e questo sebbene l'impulso di nuove tecnologie, la qualificazione professionale ed innumerevoli piccoli e medi investimenti che però appaiono disarticolati e senza un obiettivo comune a lungo termine, abbiano nondimeno promosso l'espandersi di attività artigianali e commerciali.

La loro ubicazione spontanea e perciò priva di una matura e preordinata logica urbanistica, si è strategicamente concentrata nei possedimenti a valle, ai margini delle vie di comunicazione, rappresentate dalla S.S.19 Via Delle Calabrie, dalla tratta ferroviaria Sicignano-Lagonegro; quest'ultima è ormai in disuso da oltre un trentennio ma per la quale esistono delle ipotesi di recupero, individuate ed auspiccate anche in sede di redazione del PTCP.

Infatti, nel suddetto Piano si legge: *"in prima ipotesi si propone l'utilizzo del tratto tra Polla e Padula a fini turistici, realizzando collegamenti trasversali fondovalle-collina per le principali polarità d'ambito attraverso sistemi ettometrici o bus navetta"*; obiettivi, questi ultimi, condivisi anche dal P.U.C. e attualmente facenti parte di una complessa rete di interventi sulla viabilità a vario livello e tesi alla valorizzazione di tutto il territorio comunale.

L'insediamento collinare, sicuramente quello più antico in quanto più facilmente difendibile e sufficientemente distante dai luoghi malsani dell'acquitrino generato dal fiume Tanagro, ha una chiara stratificazione che porta i segni di una disposizione coerente con la morfologia del territorio. Questo però fino agli anni '70, quando un momentaneo e non duraturo aumento del benessere, portò ad un incontrollato sviluppo edilizio che occupò in modo invasivo le aree vuote lungo gli assi viari nella zona compresa tra Largo Europa e la parte alta della Braida (quella attualmente occupata dal campo sportivo e da una piccola area a verde attrezzato). Tale espansione fu ipotizzata e realizzata in totale assenza di qualsiasi strategia di coesistenza con una realtà fortemente caratterizzata da insediamenti risalenti alla metà dell'ottocento. Edifici palesemente fuori scala, disposti nel suddetto contesto senza un disegno urbano organico, hanno finito per sovrastare e quindi cancellare la precedente idea urbana, senza sostituirla con una diversa e altrettanto valida.

Il colpo di grazia sarà dato da lì a pochi anni, attraverso la ricostruzione post Sisma 1980 i cui deleteri effetti non furono solo la distruzione fisica dell'edilizia più antica operata in più zone del centro abitato antico, ma il disinteresse per quello che l'edilizia storica rappresenta anche a livello culturale. Si preferì non investire nel recupero del preesistente, strategia intelligente e lungimirante perché capace di preservare un patrimonio edilizio di grande valore storico ed economico, ma individuata e chiaramente promossa solo dopo un trentennio dal PTCP. Si preferì ricostruire nuovi insediamenti e spesso, come già detto, senza avere alcuna precisa idea urbanistica o un adeguato Piano per attuarla. Prevedibili e deleterie, le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: dispersione edilizia e consumo ingiustificato del suolo, cui negli anni hanno fatto seguito disparati e disperati tentativi di servire in modo adeguato questi nuovi insediamenti, condannati ad essere periferie di centri svuotati di risorse,

soprattutto umane e perciò destinati a scomparire. Senza un adeguato piano che rifugga un edificato che continua ad essere linea invece di punto, cioè soluzione di raccordo con il preesistente, l'urbanistica di Atena Lucana continuerà ad essere fallimentare. Anche questo aspetto è stato contemplato dal PTCP, che invoca un opportuno quanto deciso cambiamento di rotta che ponga un freno agli insediamenti sviluppati lungo gli assi viari, in una fuga senza senso dai centri, a vantaggio di una più intelligente compattazione dei nuclei. Questo equivale a dare delle indicazioni urbanistiche sensate ora come allora e che impongono l'organizzazione di poli di aggregazione che riescano a cogliere contemporaneamente i due aspetti che identificano lo spazio esistenziale: quello fisico e quello psicologico.

In sintesi, la situazione urbanistica attuale testimonia che l'iter di ricerca e approfondimento delle tipologie edilizie all'interno dei centri storici e delle possibili strategie di intervento tesi alla loro conservazione, che negli anni 70-80 furono tra i principali temi di dibattito della cultura urbanistica in tutto il territorio nazionale, non è stato mai recepito, rendendo per questo molto difficile tracciare oggi i confini netti delle U. di P. a scala comunale (indicati nella Delibera 834/07 con la dicitura "paesaggi locali").

Ai fini di una maggiore comprensione anche della matrice ambientale di base e dell'iter seguito per l'individuazione delle suddette Unità di Paesaggio a scala strettamente locale, possiamo muovere, almeno in prima istanza, dal processo antropico che nel corso degli anni ha generato l'abitato di Atena Lucana, il cui assetto così come è ancora oggi visibile, restituisce in modo chiaro la stratificazione e il suo evolversi nel corso degli anni, quanto meno a partire dal periodo Medievale e che, ovviamente, rappresenta una chiara risposta al problema dell'abitare. Le epoche precedenti non hanno lasciato un'impronta tanto forte sul territorio da condizionarlo in modo chiaro ed inconfutabile (presenza di un parco archeologico o di ruderi importanti, seppur isolati) e quello che è sopravvissuto delle epoche passate, si riduce a qualche stele funeraria, varie epigrafi e poco altro materiale, in parte conservato nel locale Antiquarium. Notizie di alcune vestigia e di reperti oggi non più visibili, si ritrovano in testi risalenti all'inizio del 1900, redatti da autori locali, più degli appassionati di archeologia che veri e propri esperti e che si limitano al

resoconto di ritrovamenti per lo più fortuiti ed occasionali estesi praticamente a tutto il territorio comunale, a monte ed a valle.

L'analisi di questi periodi per i quali non è più possibile individuare una reale impronta sul territorio, è stata perciò soltanto tratteggiata nei suoi aspetti ritenuti realmente utili agli scopi del lavoro di analisi delle stratificazioni storiche e degli insediamenti.

- **Centro Storico intra moenia:**

L'insediamento nella parte più alta della collina non rappresenta l'insediamento più antico, bensì quello più chiaramente individuabile e che si è stratificato in seguito alle varie vicissitudine storiche, quali il susseguirsi di diverse invasioni e dominazioni e i ricorrenti fenomeni tellurici cui l'area è soggetta. L'ultimo è quello del Novembre 1980 che ne ricorda un altro violentissimo avvenuto nel 1561 e, nel mezzo, un altro anch'esso disastroso nel 1857, che danneggiò gran parte del centro abitato. I periodici eventi sismici, unitamente alla perdita di utilità della cinta muraria e alla bonifica della pianura, furono tra le principali cause che spinsero con maggiore convinzione a costruire le nuove residenze, nelle aree extra moenia, le stesse occupate dei ruderi delle vestigia di epoche precedenti.

L'insediamento ai piedi del "castello" e che si estende fino alle attuali Piazza V. Emanuele e Largo Garibaldi, rappresenta, quindi, parte del sito medievale, quello che costituiva l'abitato intra moenia, formato da schiere di edilizia di base, che potremmo definire "edilizia minore", la cui tipologia ricorrente, la stessa anche negli insediamenti extra moenia, è costituita da schiere di strutture parallelepipedo di forma piuttosto regolare, in pietra calcarea legata con malta, di due piani, al massimo 3, di cui uno seminterrato, per via dei diversi livelli su cui si snodano gli anelli viari. All'interno dell'edilizia di base, sono innestati episodi di edilizia specialistica, rappresentati da vari edifici a carattere religioso, le torri della cinta muraria angioina risalente al XIII secolo e sopravvissute ai vari terremoti; altre interruzioni della sequenza del modello di base sono rappresentati dall'inserimento nella schiera dai palazzi eretti dai notabili del luogo, quali ad es. il P.zzo Bellomo sul versante nord-est.

Questa disposizione cinge tre assi viari concentrici di forma ellittica che si

snodano a tre quote diverse. Originariamente questi assi erano pavimentati con pietre di pezzatura medio piccola, mai geometricamente squadrata, ma solo grossolanamente sbazzata. Questa pavimentazione è tutt'ora visibile in alcuni vicoli, quasi sempre a gradoni, che rappresentano i collegamenti trasversali tra i vari anelli. Quelli più defilati sono gli unici sopravvissuti agli snaturanti interventi di rifacimenti della pavimentazione, che si sono succeduti dal secondo dopoguerra in poi.

L'impianto viario era poi completato da attraversamenti trasversali con disposizione Nord/Est-Sud/Ovest, rappresentati da vicoli e scalinate più o meno ripide; alcune di queste sono andate perdute nella loro funzione originaria a causa di abusive appropriazione degli stessi spazi.

In cima alla collina vi sono i ruderi del "castello", malamente ed invasivamente rimaneggiato in epoca recente, mentre i templi di epoca greca e romana, che occupavano i punti più panoramici del sito, sono stati soppiantati nei secoli dagli edifici di culto di epoca cristiana.

Fino al Novembre 1980, il nucleo storico più antico ospitava circa la metà della popolazione dell'intero comune.

- **Centro Storico extra moenia:**

Subito all'esterno della cinta muraria in cui si era contratto in epoca medievale il centro abitato, l'insediamento generatosi probabilmente lungo l'antico Decumano e che, partendo dall'attuale Piazza V. Emanuele, con molta probabilità prende forma con la costruzione del Pzzo dei Principi Caracciolo, risalente alla fine del 500.

Lungo questo antico ed importantissimo asse, si costruiranno anche tutte le altre residenze dei notabili delle epoche successive: P.zzo Marino e Pessolano Filos, e prima ancora l'attuale casa Mango, a recingere il luogo in cui si ritiene fosse ubicato un anfiteatro o un teatro di epoca romana. P.zzo Curto e poi D'Alto, a chiudere, invece, insieme ai palazzi Caporale, Spagna, De Benedictis e allo stesso P.zzo Caracciolo, la suddetta Piazza V. Emanuele.

Tra i palazzi delle famiglie dei nobili e dei notabili sorti intorno alla piazza e lungo il decumano, si diramano le schiere di edilizia minore, rappresentanti anche qui, come all'interno delle mura, le abitazioni contadine ed artigiane

Queste schiere risalgono la Braida a rioccupare, probabilmente, i luoghi appartenuti ai più antichi insediamenti di epoca romana, come quelli del Tempio di Esculapio, nei pressi dell'attuale campo di calcio.

Nel 1877, alle spalle della cortina costituita dai palazzi D'Alto, Curto, Pessolano-Filos e l'attuale casa Mango, nasce il nuovo asse viario della Strada Statale 95, tutt'ora l'asse viario più importante del paese e che aveva il compito di collegare la confinante Basilicata alla consolare che attraversa la valle. Fino a qualche decennio addietro e cioè fino alla realizzazione della Superstrada Fondovalle D'Agri, la SS 95 ha mantenuto il ruolo di unico collegamento tra il centro del Vallo di Diano e la Basilicata ed è stato, a partire dagli anni 70, l'asse lungo il quale si è sviluppata la nuova edilizia dell'insediamento collinare. A partire dagli anni 80 invece, sorgono gli insediamenti sulla sua diramazione verso i confini di Sala Consilina, altrettanto slegati dal nucleo originario.

Alla luce di quanto esposto, possiamo così sintetizzare la stratificazione della parte alta di Atena Lucana: la parte all'interno di quella che una volta era la cinta muraria, possiamo dire che ha conservato l'originario impianto medievale, generatosi a seguito della contrazione dell'abitato più antico in un luogo più sicuro.

Dopo la metà dell'ottocento e forse anche come decisione presa a seguito del secondo disastroso terremoto del 1857, con epicentro nel Vallo di Diano e che danneggiò gravemente buona parte del centro abitato, si ebbe un più deciso sviluppo dell'edilizia minore su via Borgo Braida (l'antico Decumano) già occupato da vari palazzi e poi su Via G. Di Santi e Via G. M. Pessolani.

La nascita nel 1877 della S.S. 95 ha costituito un terzo e più importante asse viario lungo il quale sono sorti gli insediamenti degli anni '70 e da cui muovono quelli altrettanto amorfi e ancora più slegati dal preesistente, degli anni post Sisma '80 e che costituiscono le case sparse della località Braidella.

Gli elementi base dell'architettura locale sono pochi ma molto ben delineati, tanto che il tipo, ripreso anche negli insediamenti vallivi, attraverso alcune necessarie varianti, è chiaramente definito in entrambi i casi.

I caratteri comuni alle due tipologie sono rappresentati ovviamente dai materiali, esclusivamente locali (pietra, legno e cotto per le coperture), dalla

loro messa in opera, anche se l'omologazione delle facciate seguita agli interventi previsti dalla legge 219/81 rende oggi impossibili indagini più dettagliate, anche ai fini della redazione di un Piano Colore.

Al piano terra della casa contadina trova posto una piccola stalla, in genere un locale scarsamente illuminato ed areato attraverso un'unica finestra e al quale si accede dall'esterno mediante un ingresso voltato che affaccia sulla strada e che rappresenta anche la struttura portante della sovrastante scala esterna in pietra;

Il primo piano, nei rari esempi di sviluppo su 3 livelli, troviamo quella che oggi individueremmo come "la zona giorno", composta da un unico ampio spazio fortemente caratterizzato dalla presenza del banco cucina e dal camino; la zona notte, in questi casi è al piano superiore, spesso raggiungibile attraverso una scala in legno, a pioli nelle cellule di minori dimensioni, come nelle case del nucleo intra moenia, dove la stalla, ovvero la legnaia o la cantina, a causa delle diverse quote degli assi viari, sono spesso ubicate in un seminterrato.

Negli sviluppi a due piani abbiamo 2 varianti: il piano terra è diviso tra "zona giorno" e locali agricoli e quindi il piano superiore occupa la zona notte, oppure il piano superiore ha uno spazio più ben delimitato per la zona giorno, quello sul fronte strada, mentre la zona notte è ubicata nel rimanente spazio, quello con affaccio sulla pertinenza. In ogni caso il sottotetto, molto basso, presenta le tipiche aperture circolari, tonde oppure ovali, la cui funzione è quella di arieggiare il locale, utilizzato per l'essiccazione di frutta o altre derrate.

Generalmente ogni edificio è composto da due sole stanze per piano ed i servizi igienici erano dislocati nell'orto retrostante; a partire dai primi del 900 questi vengono ubicati in piccoli volumi sporgenti dalle facciate e quindi chiaramente distinguibili dall'esterno. La loro collocazione a sbalzo era obbligata dall'impossibilità di ritagliare altri ambienti indipendenti negli spazi già sacrificati di un edificio di limitate dimensioni, a muratura portante e con 2 lati ciechi.

Al piano terra della casa dell'artigiano, al posto del ricovero per gli animali vi è ovviamente il laboratorio.

La necessità di ingressi più ampi, proporzionati a locali che ospitavano voluminose attrezzature legate all'attività (si pensi ad esempio alla fucina del

fabbro ferraio o ad una falegnameria), detta un modello distributivo diverso che contempla la scala di collegamento tra il piano terra ed il piano primo in un locale interno, anche qui preferibilmente separato dall'attività, anche se tale disposizione non è altrettanto rigida, essendo il passaggio dal laboratorio certamente più dignitoso di quello dalla stalla.

La posizione della rampa non è più parallela alla strada ed occupante l'intero fronte dell'edificio ma è ad essa ortogonale, così da potersi sviluppare in profondità senza invadere i preziosi spazi legati all'attività. Al piano primo trovano posto tutti gli ambienti, meno i servizi igienici, sempre ubicati nell'orto di pertinenza situato sul retro dell'abitazione. Avendo un fronte sulla strada generalmente un po' più ampio, difficilmente nella casa artigiana è presente un terzo livello.

Le pendenze delle coperture, coerentemente con quanto dettato dall'esperienza, sono comprese tra i 30 e i 33 gradi, equivalenti ad una pendenza che si aggira intorno al 17% o poco più. Non esistono casi di coperture piane, non essendo rare in zona precipitazioni anche a carattere nevoso ma la tradizione non ha tramandato nemmeno esempi di coperture con pendenze superiori a quelle indicate, del tutto ingiustificate in questo contesto. Nondimeno, il boom edilizio degli anni immediatamente successivi all'evento sismico del Novembre 1980 generò una variegata casistica di nuove tendenze estetiche che riproponevano senza discernimento modelli di altri contesti, talvolta legati all'emigrazione nel nord Europa, altre volte scopiazzati da riviste o colti in località turistiche di altre latitudini. Questo nuovo modo di concepire l'abitare, ha prodotto per lo più forme senza sostanza, nuovi ed avulsi modelli che si allontanavano dagli archetipi e che, nel contempo, erano incapaci di creare nuovi tipi contestualizzabili tanto da riuscire ancora ad incarnare il logico connubio fra bisogno reale, modello culturale e interpretazione progettuale coerente con il contesto ospitante.

In sintesi, in pochi anni si recise il legame con il passato e l'edilizia sostituì l'architettura.

- **Insedimenti vallivi:**

Il Vallo di Diano ha una conformazione oblunga, con l'asse più lungo in direzione sud-nord e questa è anche la direzione in cui scorre il fiume Tanagro, il maggior affluente del Sele che, non essendo particolarmente pescoso e non avendo caratteristiche di navigabilità, non ha mai rappresentato per le realtà locali una risorsa diversa da quella legata dall'utilizzo delle sue acque per l'irrigazione dei campi o per il lavaggio delle greggi, prima della tosatura; aspetto peraltro non trascurabile per l'economia locale, qualche anno addietro, dalla forte connotazione agricola e pastorale.

E' logico supporre, in assenza di documenti che possano supportare una più puntuale ricostruzione dell'evoluzione urbanistica degli insediamenti vallivi, che i primi si siano riavuti soltanto in seguito ad alcuni eventi importanti, quali ad esempio la bonifica dei luoghi, il proliferare delle nuove vie di comunicazione, quali la S.S.19 Vie Delle Calabrie (Provvedimento di istituzione Legge n°1094 del 17/05/1928) e la tratta FFSS Sicignano-Lagonegro (1892 - 1987), cui poi si aggiunse quella della Calabro-Lucana che collegava Atena Lucana a Marsico Nuovo (Il primo tratto venne inaugurato il 28 Ottobre 1931, chiusa nel 1966), l'Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria (iniziata nel 1966) e, nei primi anni '70, l'ultimazione dei lavori della S.S .598 Fondovalle D'Agri.

I più vecchi documenti reperiti ci hanno permesso di individuare un primo nucleo urbano nell'aggregazione spontanea di Taverne (a ridosso della taverna voluta anche a valle dai principi Caracciolo), Serrone e S. Giuseppe.

Brevemente: il tipo edilizio vallivo, era costituito da edifici con alcuni aspetti compositivi leggermente diversi da quelli della parte collinare e questo perché, non essendo legati ad alcun disegno urbano preordinato e non essendo perciò costretti alle regole dimensionali di un ordine precostituito rigido come quello di una schiera, avevano facoltà di occupare una maggiore quantità di suolo sul quale sviluppare sia la residenza vera e propria, sia i locali annessi all'attività agricola, quali stalle, granai, legnaie, pagliai o rimesse per il ricovero dei mezzi. Talvolta queste stesse funzioni, proprio perché questi insediamenti erano parti di aggregati meno rigidi, occupavano corpi di fabbrica separati da quello principale.

In alcuni casi l'edificio non poggia direttamente al suolo ma è sollevato da questo di circa un metro e mezzo; l'accesso è dato da una breve rampa in

pietra le cui dimensioni in larghezza sono le stesse degli insediamenti collinari e quindi di circa un metro.

Parallelamente a questo tipo, se n'è generato e sviluppato un secondo che prevedeva una maggiore sopraelevazione così che l'abitazione, come nella tipologia collinare, si potesse svincolare del tutto o quasi dagli ambienti posti al piano terreno. In questo secondo caso il piano terra è a diretto contatto con il suolo e anche qui, come nelle tipologie collinari, l'altezza e di conseguenza l'illuminazione e l'areazione, sono ridotte.

Ovviamente il sottotetto mantiene la stessa funzione rivestita negli esempi di case contadine del centro collinare e quindi, anche nei tipi vallivi sono presenti gli stessi ampi fori di areazione.

In sintesi, gli insediamenti vallivi non sono stati generati con gli stessi schemi preordinati e stratificatisi nei secoli che regolavano l'assetto urbanistico dell'insediamento a monte, certamente più maturo e funzionale, dotato di migliore viabilità, piazze, ecc. Nondimeno hanno i caratteri che chiaramente appartengono e che sono comuni a tutti gli insediamenti dell'area del Vallo di Diano.

Le cause della rinascita e del veloce espandersi dei primi insediamenti vallivi sono molteplici ma possono essere indicate in alcuni episodi fortemente incentivanti.

Di sicuro la decaduta necessità di risiedere arroccati, ma anche la regimazione delle acque dei Regi Lagni e la bonifica dell'area con la conseguente scomparsa dell'acquitrino, la nascita della Strada Statale 95 che collegava l'area Tito-Brienza in Basilicata con i territori del Vallo di Diano, che ha rappresentato un primo e vero collegamento, molto più agevole delle mulattiere e delle scorciatoie rappresentate dalla Salita del Petto o di quella del Serrone, la costruzione della S.S. 19 che attraversava, parallelamente al corso del Tanagro, tutto il territorio del comune. A questo si aggiungano poi la nascita della tratta ferroviaria Sicignano-Lagonegro e, in seguito, la tratta Atena Lucana-Marsico Nuovo ad opera della Calabro-Lucana, che partendo da Atena Scalo collegava il Vallo di Diano ad un altro versante della Basilicata.

Infine, la nascita di due grandi arterie di traffico veloce: l'Autostrada A3 Sa-Rc e la S.S. 598 Fondovalle D'Agri, che va a sostituire l'ormai obsoleta e tortuosa

S.S.95.

Questi insediamenti che fino alla metà del secolo scorso si configuravano come piccoli agglomerati, oggi sono talmente estesi da occupare quasi senza soluzione di continuità entrambi i lati della S.S. 19 Via delle Calabrie fino ai confini del comune di Sala Consilina e, nella direzione opposta, verso Polla

Il processo, iniziato agli inizi del 900 e continuato con una certa gradualità nel corso degli anni a seguire, ha subito una repentina impennata a partire dagli anni successivi al Sisma del 1980, quando si è avuto in tutto il comune, ma principalmente nei territori a valle, un forte e disordinato incremento dell'attività edilizia. Provvedimenti che hanno di fatto spinto la popolazione delle zone colpite dal sisma ad abbandonare gli antichi nuclei per costruire case nuove in luoghi più comodamente accessibili, anche con l'auto.

Si è poi creduto molto ai supposti investimenti da parte di imprenditori dei comuni limitrofi più ricchi, come Sala Consilina o Teggiano, ma nella sostanza, quelli che si erano prospettati come investimenti utili a risollevarle le sorti dell'intera comunità, nel tempo non si sono rivelati tali e, a distanza di anni, ancora non si sono ricucite le trame di un'adeguata fornitura di servizi a quelle aree in cui, sconsiderate decisioni permisero il proliferare senza discernimento dei cosiddetti "impianti produttivi".

A complicare ancora di più una situazione già di per sé difficile, il lungo e controverso iter di approvazione del P.R.G., che ha visto il suo epilogo soltanto nel 2007.

Riconducibili quindi agli sviluppi di una nuova economia, la comparsa improvvisa e massiccia di due nuove tipologie edilizie, tanto lontane tra di loro quanto negli aspetti formali, quanto storicamente avulse dai modelli analoghi presenti nel contesto: l'impianto produttivo agricolo a servizio del fondo rustico ed i capannoni industriali a carattere artigianale o commerciale.

I primi comparsi anche nei territori a monte, i secondi concentratisi opportunamente soltanto a valle, in prossimità delle maggiori vie di comunicazione, rappresentano in entrambi i casi microcosmi contratti su se stessi, senza un piano preordinato e senza nemmeno l'intenzione di porsi dialetticamente con il contesto architettonico preesistente o dare l'input ad un contesto urbanistico, inesistente.

Come risulta dalla tavola relativa ai servizi, le opere di urbanizzazione realizzate nel passato, insieme a quelle previste per l'immediato futuro, stentano a coprire la totalità del territorio comunale antropizzato, proprio per l'eccessiva dispersione urbana e l'enorme quanto sconsiderato consumo di suolo.

Autorevoli fonti attestano che in passato il comune di Atena Lucana è piuttosto popoloso. Nel 1881 infatti, contava ben 3000 abitanti, dei quali però, causa la forte emigrazione di cui abbiamo già accennato nell'analisi storica, solo 2800 erano effettivamente residenti. Tale fenomeno, destinato a d assumere proporzioni ben più rilevanti nel primo trentennio del 900, per le note vicissitudini storiche ed economiche che hanno messo in ginocchio economie ben più forti di quelle dei comuni del Vallo di Diano, ha avuto ovvie ripercussioni anche su Atena Lucana.

Dati reperiti presso l'Ufficio Anagrafe del Comune e ci hanno permesso di ripercorrere con buona approssimazione l'intero movimento demografico, ci restituisce un andamento dei residenti che, da un periodo di sostanziale tenuta negli anni '60, quelli cioè interessati dal boom economico che in una certa misura ha sicuramente fatto sentire i suoi benefici anche in queste aree economicamente più depresse, cala costantemente ma inesorabilmente fino a perdere oltre 250 unità, alle soglie degli anni '80.

Il numero dei residenti negli anni immediatamente successivi al catastrofico Sisma del Novembre 1980 non diminuisce però ulteriormente, anzi sostanzialmente regge bene il contraccolpo, forse trainato dalle aumentate possibilità di lavoro rappresentate proprio dalla ricostruzione post sisma.

Tra il 1979 e il 1989 la popolazione residente aumenta appena di 8 unità, per poi risalire di circa 300 nel 1999, quando arriva a 2299.

E' proprio in questo periodo, dopo la fase crescente avutasi negli anni compresi tra il 1991 e il 1998 che aveva portato il numero dei residenti alla ragguardevole cifra di 2364, che inizia una nuova parabola discendente dell'andamento demografico.

L'assenza di un conseguente e significativo indotto, ci porta inevitabilmente a concludere che non di veri investimenti si è trattato, ma più realisticamente di operazioni economiche che di fatto non hanno dato una significativa svolta

all'economia locale, ma che tutt'al più hanno creato qualche posto di lavoro, al prezzo del caos urbanistico e di tutto quanto economicamente ha significato in termini di aumento di spesa per la difficile opera di ricucitura urbana che si sta attuando da almeno un decennio.

Il tentativo perseguito anche dal vecchio P.R.G. è stato di concentrare gli insediamenti produttivi nelle due aree periferiche individuate a nord (in continuità con la zona industriale di Polla) e a sud (in continuità con la zona industriale di Sala Consilina) del territorio comunale a valle e cioè, rispettivamente: Fiego e Maglianiello, come già detto, dando continuità alle Zone Industriali di Polla e di Sala Consilina.

Allo stato attuale, il traffico in ingresso nelle aree industriali ed in uscita dalle stesse, è fortemente rallentato nei punti di confluenza sulla SS 19, un'arteria vitale e di per sé trafficata e che ha il non facile compito di smistarlo, secondo opportunità, ai relativi svincoli autostradali di Atena Lucana, Polla e Sala Consilina.

Non si deve dimenticare infatti che la S.S.19, attraversando l'intera lunghezza della valle, è l'arteria di smistamento non solo locale ma anche di tutto il traffico da e per le aree produttive di questi 3 comuni che, essendo a ridosso delle proprie uscite autostradali, rappresentano attualmente anche gli insediamenti produttivi più vitali.

Decisamente insufficiente nella sezione e mal ubicata sul territorio, la maglia viaria di distribuzione ai lotti, rappresentata esclusivamente dalla preesistente viabilità storica di accesso ai fondi agricoli, cui gli insediamenti si sono appoggiati.

Altro aspetto interessante emerso dall'analisi del contesto, la considerevole dispersione edilizia, cui si uniscono episodi di abbandono e conseguente degrado di aree anche importanti, come le stazioni della tratta ferroviaria Sicignano-Lagonegro e Atena Lucana- Marsico nuovo: la prima ormai inutilizzata da oltre un trentennio e l'altra dismessa dagli anni 60.

Il Vallo di Diano è stato indicato dal PTCP come area con un buon potenziale turistico, anche in considerazione del ruolo di zona limitrofa al Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, realtà di primo piano il cui valore è stato riconosciuto anche dall'UNESCO.

Di conseguenza, come già detto più volte, la posizione geografica di Atena Lucana baricentrica è particolarmente felice poiché naturale crocevia per importanti realtà confinanti, quali il Cilento e la Basilicata. Consapevole da sempre di questo suo privilegio, fin dai primi anni ottanta il comune si è progressivamente dotato di strutture ricettive, tutte di buona qualità e ben distribuite sul territorio, dislocandole lungo i principali assi di comunicazione. Infatti, le aree storico e naturalistiche del Parco del Cilento e Vallo di Diano e dell'antica Lucania sono note da tempo e rappresentano un motivo di attrazione di un importante, sebbene mai organizzato, movimento turistico. Presenti già da qualche tempo nel territorio atinate alcuni attrattori turistici, come i percorsi di scalata sportiva sulla parete rocciosa della Rupe Rossa, il tour delle grotte, sugli antichi sentieri dei pastori, appositamente ripristinati e messi in sicurezza e quelli verso l'antico circuito difensivo delle mura megalitiche.